

n. 1-2

Gennaio-Febbraio 2020

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della anrp

27 Gennaio

Giorno della Memoria

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB ROMA



Liberi

n. 1-2 Gennaio-Febbraio 2020

ANRP - LIBERI
Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale
Enzo Orlanducci

Direttore Responsabile
Salvatore Chiriatti

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Barbara Bechelloni
Gisella Bonifazi
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica
Stefano Novelli

Stampa
Bottega Grafica srls
Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

Dato alle stampe il 25 febbraio 2020

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Enzo Orlanducci
- 4 "Giorno della Memoria" al Quirinale
di Fabio Russo
- 6 Una settimana per la Memoria:
arte, letteratura, musica e teatro
di Rosina Zucco
- 10 "Giorno del Ricordo"
Contro le ideologie e il totalitarismo
di Camilla Iafrate
- 11 L'Ambasciatore della R.F.G. in visita
al Museo "Vite di IMI"
- 13 Una riflessione geopolitica sul Medio
Oriente, oggi
di Potito Genova
- 15 Il Ministro della Difesa incontra i
rappresentanti delle associazioni
combattentistiche
- 16 Incontro con gli Autori
· Un libro completo sulla storia degli Imi
· L'Italia tra le grandi potenze
- 19 Il Commissario nell'inferno di
Wietendorf
di Mario Avagliano
- 21 I Marittimi italiani internati negli
Stati Uniti, 1941-1945
di Flavio Giovanni Conti
- 23 Marianna De Crescenzo detta
"La Sangioannara" e le altre
di AnnaMaria Calore
- 26 RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO
"La vecchiaia sostenibile"
di Luciana Chichiarelli
- 29 DALLE NOSTRE SEZIONI
· Barbiano: Franco Del Vecchio è Commendatore
· Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo
- 30 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi



5X1000

Nella dichiarazione dei redditi scrivi **80411540588**
Un modo concreto per sostenere l'Associazione

Il 20 Aprile 2020, a Roma, la nostra Associazione terrà il XXIX Congresso Nazionale. Il tema scelto: “ANRP: da custodi delle memorie a costruttori di storia”.

Questo è sempre un momento atteso dall’intera compagine associativa che, a oltre settanta anni dal suo riconoscimento, continua a perseguire nuove mete.

L’Associazione, oggi, si trova dinanzi al progressivo e inevitabile esaurimento della categoria dei reduci dai tragici conflitti del Novecento. Sorge quindi spontanea la domanda se sia ancora attuale o ormai anacronistica nel XXI secolo la sua esistenza.

L’ANRP, ad onor del vero, in particolare negli ultimi lustri, ha visto più che mai l’evolversi di ogni sua iniziativa di interesse collettivo, atta a coordinare e sostenere coerenti azioni di promozione sociale, culturale, storica e patriottica, con modalità ed interventi rivolti al coinvolgimento delle nuove generazioni.

Proprio con queste finalità è stato concepito il tema del XXIX Congresso, affinché vengano poste in essere e con nuove energie iniziative intese a potenziare lo studio, la raccolta e la valorizzazione documentale del grande contributo dato dai prigionieri di guerra, dagli internati e dai partecipanti alla lotta di Liberazione, alla configurazione dell’attuale società civile, sia nazionale che internazionale per l’affermazione degli ideali perenni di libertà, di democrazia, di pace, di solidarietà, di uguaglianza e di giustizia.

A riprova dell’attualità e dell’efficacia del nostro impegno è anche il susseguirsi di “testimonianze” di personaggi, famosi e non, sul ricordo dei loro padri. Iva Zanicchi, per esempio, ha svelato sul suo papà una verità mai raccontata: *“Io quando ero piccola non mi ricordavo del mio papà perché lui è stato fatto prigioniero in Germania ed è stato via per più di due anni. Era in un cosiddetto campo di lavoro; successivamente ci ha confessato che in realtà era di sterminio. Sono tornati in pochissimi. Il giorno in cui è tornato a casa lo abbiamo tutti aspettato in piazzetta. Io vedo questo uomo orribile, alto 1.80 e pesava 38 kg gli occhi scavati in due fosse buie, la barba...faceva paura. Io sono scappata in casa e piangevo”*.

Ezio Greggio, nome di punta di Mediaset, ha rinunciato alla cittadinanza del suo paese di nascita che giorni prima l’aveva negata a Liliana Segre dichiarando: *“Non è una scelta contro nessuno, ma una scelta anche per coerenza e rispetto a quelli che sono i miei valori, la storia della mia famiglia e a mio padre che ha trascorso diversi anni nei campi di concentramento”*. Nereo Greggio, scomparso nel gennaio del 2018 a 95 anni, è stato spesso ricordato pubblicamente dal presentatore: *“Soldato in Grecia durante la Seconda guerra mondiale, si rifiutò di tornare in Italia per combattere contro i partigiani, tra i quali c’erano i suoi parenti. E fu internato per oltre due anni in un campo di concentramento in Germania”*. Il conduttore salutava il padre alla fine di ogni puntata di Striscia chiamandolo “Nereus”.

Il rocker Vasco Rossi ha scritto: *“Mi chiamo Vasco, come un compagno di prigionia di mio padre, che lo aveva aiutato ad uscire da una buca in campo di concentramento durante il bombardamento finale”*. Dopo l’8 settembre, Giovanni Carlo Rossi era stato preso prigioniero dai tedeschi all’isola d’Elba e portato in Germania, a Dortmund, in un campo di lavori forzati, dove si è fatto quasi due anni. *“Mi raccontava che nel campo di concentramento morivano di fatica e non gli davano da mangiare, sopravviveva con delle bucce di patate. Aveva scritto un diario, che mia madre ricopiava, nel quale raccontava delle scene pazzesche a cui aveva assistito. Gli amici pestati a sangue e morti davanti a lui”*.

Per diventare “da custodi delle memorie a costruttori di storia”, diamo appuntamento ai delegati al XXIX Congresso Nazionale. Sarà un momento di confronto per continuare a lavorare tutti insieme con una rinnovata e grande compagine organizzativa all’altezza delle sfide che si hanno di fronte. Lo faremo di certo unitariamente, perché questo è nel DNA dell’ANRP: un gruppo dirigente che sappia stare insieme in quanto, “l’unità è la forza”. Da parte nostra auguriamo alla ANRP nuove fortune!

“Giorno della Memoria” al Quirinale

di Fabio Russo



da RaiStoria, e dall'intervento dello psichiatra, Alberto Sonnino. Partendo dal contenuto del filmato, è stato da lui introdotto il tema scelto quest'anno: il problema del retaggio psicologico che certe tragiche situazioni hanno lasciato sui figli e sui familiari di chi visse l'orrore del lager. Ricordi dolorosi registrati nell'inconscio, anche se spesso soggetti alla rimozione, ma riaffioranti in comportamenti e in gesti trasmessi alle generazioni successive che ne rivivono indirettamente le conseguenze.

A questo proposito, da due diversi punti di vista, Rossana Bauer e Federica Wallbrecher hanno portato la loro testimonianza come figlie di vittime e di carnefici. Momenti di intensa commozione suggellati dalla loro stretta di mano, simbolica ricomposizione di un delicato equilibrio, di una confortante riconciliazione.

Nel corso della cerimonia la musicista Ludovica Valori ha eseguito i brani musicali “A Zemer”, “Oyfn Pripetchik” e “Hava Nagila”. L'attrice Valentina Bellè ha letto una poesia di Anna Segre e alcuni brani del testo di Helga Schneider.

Alcuni studenti, che hanno partecipato al Concorso “I giovani ricordano la Shoah”, hanno raccontato la loro esperienza.

A conclusione della cerimonia, il discorso del Presidente Mattarella di cui riportiamo alcuni stralci. Significativo l'accento alla storia dei 650mila Internati Militari Italiani, sottolineato da un sentito

Anche quest'anno la mattina del 27 gennaio si è svolta al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la celebrazione del “Giorno della Memoria”. Molti i personaggi della politica presenti, tra cui il Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, il Presidente della Camera dei Deputati, Roberto Fico, la Presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, nonché esponenti delle Comunità ebraiche, delle associazioni degli ex internati e deportati. Alla cerimonia è stata invitata un'ampia rappresentanza dell'ANRP, tra cui il presidente Enzo Orlanducci e il presidente vicario deportato nel KZ di Unterlöss Michele Montagano.

La manifestazione, condotta dalla giornalista Stefania Battistini, è stata aperta dalla proiezione di un filmato dal titolo “Shoah: figli del dopo”, realizzato



applauso “fuori programma” di tutto il pubblico. “Rivolgo un pensiero riconoscente” ha detto Mattarella “alla memoria tutti i militari italiani deportati nei lager nazisti, per il loro netto e coraggioso rifiuto di servire, dopo l’8 settembre, gli aguzzini di



Hitler”. Un ricordo commosso anche a Alberto Sed, Piero Terracina e Franco Schoenheit, recentemente scomparsi. “Il loro ricordo, il ricordo delle sofferenze indicibili patite da una moltitudine di persone, impegna, ancor di più, a tramandare la memoria della Shoah; e a riflettere sulle sue origini e sulle sue devastanti conseguenze”. Parlando della Shoah, Mattarella ha affermato che essa, per il suo carattere unico e terribile, trascende la dimensione storica del suo tempo e diventa monito perenne e lezione universale. Dal passato al presente, il Presidente ha poi tracciato un’ampia panoramica storica del periodo tra le due guerre, delle aberranti ideologie che vennero ad affermarsi in quel periodo: “In Italia, sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all’acqua di rose. Fu feroce e spietata. E la metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o specifica richiesta dei soldati tedeschi. Tra il carnefice e la vittima non può esserci mai una

memoria condivisa. Il perdono esiste: concerne la singola persona offesa. Ma non può essere inteso come un colpo di spugna sul passato. La memoria delle vittime innocenti di quelle atrocità è patrimonio dell’intera nazione, che va onorato, preservato e trasmesso alle nuove generazioni perché non avvengano mai più quegli orrori”. Dopo aver accennato al suo recente viaggio a Gerusalemme, così ha commentato: “È stata una occasione preziosa – un’occasione storica – per ribadire, una volta per tutte, l’impegno della comunità internazionale contro il razzismo, l’odio, la guerra e la sopraffazione”. La considerazione che ogni uomo è depositario di eguali e inviolabili diritti e che nessuno può essere discriminato a causa del sesso, della razza, della religione, del ceto sociale, è un principio inderogabile, scritto con chiara fermezza nella nostra Costituzione Repubblicana. “Questo principio, affermato anche nella Dichiarazione universale dei Diritti dell’Uomo, deve guidare sempre di più la comunità internazionale nella risoluzione dei conflitti e delle controversie, che sovente nascono da volontà di discriminazione e dal mancato riconoscimento della dignità dell’altro”. In ultimo, una sollecitazione: “Per fare davvero i conti con la Shoah, allora, non dobbiamo più rivolgere lo sguardo soltanto al passato. Perché il virus della discriminazione, dell’odio, della sopraffazione, del razzismo non è confinato in una isolata dimensione storica, ma attiene strettamente ai comportamenti dell’uomo. E debellarlo riguarda il destino stesso del genere umano”.

Prima della cerimonia sono stati premiati i vincitori del Concorso nazionale promosso dal Ministero dell’Istruzione “*I giovani ricordano la Shoah*”. Nell’occasione della premiazione sono intervenute la Presidente dell’UCEI, Noemi Di Segni, e la Ministra Lucia Azzolina.

Successivamente il Capo dello Stato ha consegnato la Medaglia d’Onore agli ex IMI Alberto Fantoni e Renzo Tripolino, deportati ed internati nei lager nazisti.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Una settimana per la Memoria: arte, letteratura, musica e teatro

di Rosina Zucco

*“Tutto andrà per il meglio / Sopporta con
pazienza l’attesa / Abbi fiducia nel futuro
Non perdere il coraggio / Il mondo tornerà
ad essere un giardino”.*

(Ilse Weber, musicista)



lager emergesse un anelito di vita, di libertà e di speranza: l'orrore del lager, la violenza e la morte, superati attraverso quel soffio vitale che viene dall'interno dell'uomo, dalla sua parte più profonda; quel soffio che gli dà la forza di resistere e lo fa sentire libero anche nella devastazione del fisico.

Quando si parla della “vita/non vita” dietro il filo spinato, laddove l'uomo era ridotto a un numero, a un essere senza nome, fiaccato nel corpo, sottoposto a condizioni di vita disumane, ci accorgiamo più volte che emerge una forma di libertà che nessuno può toglierli: il sogno, la creatività, la libertà del pensiero che lo rende forte e gli consente di opporre resistenza alla schiavitù e a rimanere libero almeno nello spirito.

Un giorno solo per “ricordare” e per dare senso e spessore ad una ricorrenza istituita con legge dello Stato non basta, se non si accompagna ad un percorso di conoscenza che sappia mettere in gioco la ricerca storica e l'intelligenza emotiva. L'ANRP per superare la dimensione statica e a volte cristallizzata delle commemorazioni ufficiali ha proposto un percorso sull'arte nei lager, un riferimento storico-culturale, con l'intento di coniugare la Memoria con l'arte, la letteratura, la musica, il teatro.

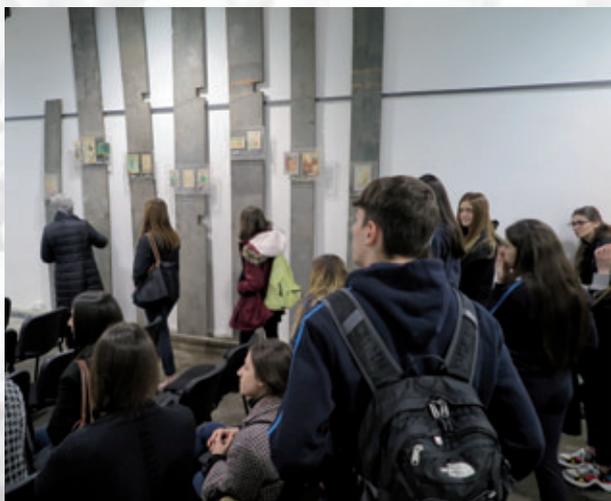
La forza evocativa di tali forme espressive ha una capacità comunicativa più immediata e più vicina al pubblico e costituisce uno strumento indispensabile per affrontare con consapevolezza un tema doloroso e difficile: la deportazione e l'internamento nei lager nazisti nel corso del Secondo conflitto mondiale.

Quattro incontri si sono susseguiti nella settimana dal 28 al 31 gennaio. Tre di questi incontri si sono svolti presso la sala conferenze dell'ANRP per ricordare tre figure emblematiche di artisti dei lager: il pittore Giuseppe Consoli, il musicista Giuseppe Selmi e l'attore Gianrico Tedeschi. Il quarto incontro, svoltosi presso la Biblioteca del Senato, è stato dedicato alla presentazione del libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri “I militari italiani nei lager nazisti” (vedi articolo, a seguire n.d.r.). In questo percorso si è voluto dimostrare come il linguaggio dell'arte, della letteratura, della musica, del teatro abbia fatto sì che dalle atrocità della vita nel

La realtà presa in considerazione nel corso di queste giornate è quella degli IMI a cui l'ANRP ha dedicato un Museo, dove c'è una sala dedicata proprio all'attività culturale nel lager: arte, letteratura, musica, teatro sono efficacemente testimoniate dai reperti esposti nelle teche e ciascuno racconta la sua storia. Un grande fervore culturale si viveva nei lager, soprattutto negli oflag, i campi per gli ufficiali. Questi, non essendo costretti a lavorare (almeno fino all'agosto del 1944) trascorrevano il tempo quotidiano all'interno del campo, ponendo in essere varie iniziative culturali per non “morire dentro”. Più volte nelle testimonianze scritte e orali si fa accenno a quelle attività culturali che si svolgevano nel campo e a cui tutti partecipavano con grande entusiasmo: incontri dibattito, conferenze, letture, concerti, mostre d'arte. Ricordiamo per esempio quanto fosse attiva la popolazione del lager di Sandbostel e poi di Wietzendorf, dove si incontrarono il fotografo Vittorio Vialli, lo scrittore Giovannino Guareschi, l'attore Gianrico Tedeschi, il musicista Giuseppe Selmi, il pittore Giuseppe Consoli oltre ad altri intellettuali, pittori, musicisti, letterati. In una teca del museo, dedicata alla pittura, troviamo la locandina di una mostra d'arte organizzata a Sandbostel, lo Stalag XB. L'attestato porta la firma della MOVIM Giuseppe Brignole. Un'altra locandina ci parla invece di una mostra organizzata a Wietzendorf, con la firma del “mitico” ten. col. Pietro Testa.

La vita e le opere di Giuseppe Consoli sono state introdotte il 28 gennaio da Francesca Pietracci, storica dell'arte, nonché curatrice della mostra allestita presso l'ANRP con le opere del pittore catanese, donate al Museo dalle figlie Valeria e Corinna. Efficace l'allestimento, per il quale la Pietracci ha utilizzato materiali di recupero: vecchie assi di un cantiere hanno ripreso vita come efficace supporto contestualizzante per i lavori esposti.

“Il disegno è strumento di comunicazione, mezzo descrittivo non solo di luoghi e situazioni, ma anche e soprattutto efficace testimonianza di sensazioni e stati d'animo”. Così Francesca Pietracci ha introdotto la figura dell'artista, inquadrandone la personalità all'interno del contesto in cui ha operato. Il valore delle opere realizzate dagli artisti nei lager va ricercato considerandone la portata emotiva, psicologica ed estemporanea. “Come in uno specchio capace di riflettere contemporaneamente un passato un presente e un futuro soggettivo, ogni singolo artefice presenta il suo modo di concepire quel mondo e quella vita cercando di tenere vivo un filo di ironia e di speranza”.



La figlia del pittore, Valeria, ha parlato dell'esperienza di prigionia del padre riportando quanto da lui narrato nella sua autobiografia. Da un Offlager all'altro, Giuseppe Consoli ha trascorso la prigionia a Küstrin, a Sandbostel e infine a Wietendorf, lager ben noti per l'attività culturale che vi si svolgeva. Consoli era riuscito a procurarsi fogli di carta, matite e persino colori a tempera, per cui ha fatto ritratti, caricature, riproduzioni da fotografie, composizioni fantastiche. Liberato dalle Armate inglesi, il 22 aprile del 1945, in un emporio a Bergen Belsen si procurò abiti civili e quegli scarponi che sono esposti in una teca del museo. In contrapposizione al tono a volte ironico che trapela dallo scritto del padre, Valeria Consoli ha voluto mettere a confronto la toccante e tragica testimonianza tratta dal diario di Gertrud Colmar, morta ad Auschwitz: “Quelli che s'aggirano qui sono corpi soltanto, non hanno più anima, soltanto nomi nel

registro dello scrivano [...]. Il loro gemito tormentoso, il loro pazzo terrore e i loro occhi fissano vuoti con lo sguardo sbriciolato, distrutto per ore una fossa buia, soffocati, calpestati...”. Versi che ci ricordano le figure evanescenti, quasi subumane di Paolo Orsini, esposte nel Museo, nella teca dedicata ai pittori dei lager. Due modi di affrontare la realtà, due diversi caratteri nella pittura dell'uno e dell'altro.

Il secondo incontro, dedicato alla musica, si è tenuto il 30 gennaio. Partendo dal ricordo della figura del maestro Giuseppe Selmi, si è cercato di proporre qualche altro spunto efficace per affrontare quest'altro elemento “salvifico” più volte toccato con mano da chi visse in quel mondo fuori dal mondo che era l'universo concentrazionario. Nell'itinerario musicale sono stati utilizzati dei filmati per ripercorrere una breve panoramica sulle vittime del nazionalsocialismo: dagli IMI a quelli destinati all'olocausto, senza dimenticare, oltre agli ebrei, i Sinti e i Rom, le donne e i bambini, con qualche tocco di folk music particolarmente significativa. A Radoslaw Srodon, giovane violinista polacco (e la scelta non è stata casuale) è stata



affidata la produzione dal vivo di alcuni brani introduttivi di sottofondo e alcune melodie particolarmente significative.

Che la musica fosse un balsamo per l'animo di chi si trovava a vivere la dura vita di prigionia, l'abbiamo letto tante volte nei racconti autobiografici e nei diari dei militari italiani. La possibilità di programmare qualcosa di simile a un “concerto”, con tutte le difficoltà logistiche e organizzative, sollecitava lo spirito collettivo, proiettato verso quel momento di tensione emotiva che univa tutti, almeno con il pensiero, verso i liberi moti della mente. Una libertà tutta spirituale, vasta come i confini del sentimento; una libertà dell'anima, ristoratrice e benefica anche per i corpi privati, dietro il filo spinato.

In apertura dell'incontro è stato ricordato come nel centenario della nascita dell'illustre violoncellista, la Fondazione Accademia Nazionale di Santa Cecilia e

l'ANRP, con il patrocinio del Comune di Modena, vollero dedicare in memoria del maestro Giuseppe Selmi un Seminario tenutosi il 17 dicembre 2012 a Roma, presso l'Accademia del Conservatorio di Santa Cecilia. In quell'occasione fu proposto l'ascolto del Concerto spirituale in RE maggiore (1943) che il maestro compose quando era internato nel lager di Wietendorf. Dai concerti eseguiti nel lager a quelli nelle prestigiose sale, la storia musicale di Giuseppe Selmi si arricchì di tante esperienze vissute sia come solista che in compagnia di musicisti di grande levatura, come Severino Gazzelloni. Un particolare pensiero all'ex IMI Giuseppe Selmi fu rivolto in occasione di quel concerto dal compagno di lager Michele Montagano, che descrisse con garbata ironia la storia di quel violino che l'allora giovane musicista era riuscito a farsi dare in prestito dai tedeschi e con il quale, prezioso strumento, aveva improvvisato "concertini" nelle baracche del campo.

La scrivente, curatrice dell'itinerario musicale dedicato al ricordo di Selmi, dopo aver riascoltato il Concerto spirituale in RE maggiore, registrato

quello di una Tarantella napoletana. Nella fase organizzativa dell'incontro, ricordando quello spartito esposto nella teca, è stato chiesto a Radoslaw Srodon di provare a suonarla e lui ha accettato ben volentieri: ha fotografato lo spartito e ha suonato per la prima volta il vivace brano musicale dal vivo, le guizzanti note valorizzate dalla perfetta acustica della sala.

In questa panoramica ad ampio raggio sugli effetti salvifici della musica non potevamo dimenticare altre musiche e canti composti nei campi di concentramento. Quelli giunti a noi li conosciamo grazie a lavoro filologicamente impeccabile che da 20 anni sta portando avanti il maestro Francesco Lotoro con la pubblicazione di Musica Judaica, il più completo, sistematico e aggiornato ciclo discografico contenente l'intero corpus musicale composto dal 1933 al 1945, ad opera di musicisti imprigionati o deportati o uccisi o sopravvissuti, provenienti da qualsiasi contesto nazionale, sociale o religioso in tutti i Campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio.

Di particolare interesse sono le composizioni di donne musiciste ebree e non ebreo, un corpus musicale che



nell'incontro del 2012, è passata a descrivere, con un improvviso cambio di registro, quel volo della fantasia di Giovannino Guareschi che ha fatto sognare i suoi compagni di prigionia con la "Favola di Natale", scritta nel dicembre 1944, raccontata per la prima volta la sera della Vigilia di Natale dello stesso anno nella baracca nel campo di prigionia. Guareschi nella premessa della favola indica come donne ispiratrici *Fame, Freddo e Nostalgia*. La favola, illustrata dall'autore stesso, fu musicata da Arturo Coppola, compagno di prigionia. Il sottile humor di Guareschi traspare nella "Canzone di Carlotta", dedicata dallo scrittore alla figlia che non aveva ancora conosciuto. La divertente canzoncina è stata riascoltata dalla voce dell'attore Gianrico Tedeschi.

Non poteva mancare, poi, il ricordo di Luigi Manoni e la storia di quel violino che gli salvò la vita. Tra gli spartiti donati al violinista dai Tedeschi c'è anche

venne a rappresentare nelle parole del compositore Viktor Ullman (Theresienstadt, Auschwitz) "una sorta di strenua resistenza spirituale". L'immediatezza delle melodie, spesso struggenti ninna nanne, l'efficace essenzialità delle parole e dei versi, tesi tra l'espressione dell'orrore e la necessità di credere in un futuro, rendono questi componimenti una testimonianza umana ed artistica di rara bellezza, vissuta attraverso il prisma della sensibilità femminile. Questi canti rinnovano il messaggio di vita di queste artiste che, anche nella più profonda oscurità, hanno saputo creare suggestive melodie. L'ANRP, per il Giorno della Memoria 2005, organizzò un bellissimo concerto all'Auditorium di Piazza Adriana proprio su questo tema: "Dalle profondità. Canti di donne della Shoah". Una delle ninne nanne, "Wiegala", è stata riproposta in un video, una rappresentazione corale realizzata per una manifestazione scolastica da un gruppo di ra-

gazze del terzo anno de la Légion d'Honneur. Non poteva mancare nella breve rassegna musicale un pensiero evocativo ad un bellissimo film e alla sua musica, "Shindler's List", di Steven Spielberg, un capolavoro indimenticabile di cui Radoslaw Srodon ha riproposto dal vivo il leit motiv musicale.

Per concludere, un accenno alla musica folk: il brano in Yddish "Dona Dona", cantato dal piccolo coro di cantori d'Armenia (e anche qui la scelta non è casuale), condotto da Maya Shavit Komitas, tenutosi alla Chamber Music Hall nel 2015. Infine, in ricordo della persecuzione dei Sinti e Rom, è stata proiettata una bellissima scena del film "Train de vie", di Radu Mihaileanu, che immortalava la loro travolgente musica, le loro danze dai ritmi pieni di vita.

Il pomeriggio del 31 gennaio è stato dedicato al teatro e alla figura di Gianrico Tedeschi, che compirà 100 anni il prossimo 20 Aprile. Presenti la figlia dell'attore, Enrica, e l'attore, drammaturgo e regista teatrale Leonardo Petrillo. Avevamo avuto modo di ascoltare Enrica Tedeschi nell'incontro del 16 ottobre 2019 al Senato, in occasione della presentazione del suo vo-



lume "Semplice, buttato via, moderno". In quell'occasione fu anche presentato il libro di Maria Immacolata Maciotti "Gianrico Tedeschi. Due anni nei campi nazisti". La figlia dell'attore, che ha curato la documentazione filmica per l'evento, ha parlato di suo padre, tracciando un profilo molto efficace dell'uomo, dell'internato militare e dell'attore, a partire dalla sua infanzia, a Milano, dalle prime esperienze scolastiche sotto il fascismo, fino alla scelta del NO, dopo l'8 settembre del 1943. Enrica Tedeschi ha sottolineato come la scelta di esercitare la professione di attore di teatro Gianrico Tedeschi la maturò proprio dall'esperienza vissuta nel lager, dove per la prima volta, recitando l'"Enrico IV" di Pirandello, prese coscienza di quella speciale interazione con il pubblico, costituito in quel frangente dai suoi compagni di prigionia, e della funzione catalizzatrice del teatro, veicolo di quel messaggio di libertà, in un contesto dove la libertà non c'era.

L'incontro ha consentito, rispetto a quello avvenuto in Senato, di vedere ancor più da vicino, in un contesto meno ufficiale, più intimo e più familiare (possiamo dire a casa) la figura del grande attore. Altrettanto interessante è stata la testimonianza di Leonardo Petrillo che ebbe Gianrico Tedeschi come maestro di recitazione. Petrillo ha ricordato il suo rigore professionale, ma anche il suo incoraggiamento a proseguire e di volta in volta a migliorare: "A fine spettacolo mi lasciava nel camerino un torroncino, ogni qual volta mi voleva far capire che avevo aggiunto qualcosa di più, che ero andato meglio della rappresentazione precedente".

Tanti, tantissimi sono i documenti e le testimonianze che l'ANRP ha raccolto e continua a raccogliere per costruire questa pagina di storia attraverso le microstorie di chi l'ha vissuta. Tante storie diventano moltiplicatori di memoria per ricordare quei 650 mila internati militari italiani della maggior parte dei quali ancora non si conosce il nome.

A conclusione di questa panoramica Memoria e Arte nei lager, auspichiamo che la memoria non si cristal-



lizzi nella commemorazione degli eventi, ma sia una memoria "vigilante", come ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Conoscere, ricordare, affinché le nuove generazioni riflettano di fronte a quel rigurgito di violenza, di odio, di antisemitismo che è dietro l'angolo e che più volte in questi ultimi tempi si è manifestato attraverso i nuovi strumenti della comunicazione. Noi vorremmo che i giovani guardassero al passato con senso critico, ma anche facendo tesoro di quei valori che, volando sulle ali della libertà, sono giunti a noi dai lager e che sono alla base di una civiltà democratica, pluralista, libera, nel rispetto dei diritti umani, dell'uomo inteso soprattutto come persona.

Numerosissimi gli studenti che, accompagnati dai loro insegnanti, hanno visitato nella settimana della Memoria il Museo "Vite di IMI" e la Mostra delle opere di Giuseppe Consoli.

“Giorno del Ricordo” Contro le ideologie e il totalitarismo

di Camilla Iafrate

Dal Parlamento italiano è stato istituito il “Giorno del Ricordo” (legge n. 92 del 30 marzo 2004), celebrato in Italia ogni anno il 10 febbraio per commemorare le migliaia di vittime italiane che tra il 1943 e il 1947 vennero catturate, uccise e gettate nelle cavità carsiche dell'Istria e della Dalmazia, le cosiddette foibe, dai partigiani jugoslavi di Tito e per ricordare quanti istriani, fiumani e dalmati in quel tragico periodo del dopoguerra, furono costretti a lasciare le loro terre. Si tratta di una complessa e dolorosa vicenda della storia italiana del Novecento a lungo rimasta nell'ombra che è doveroso ricordare, non solo per essere vicini alle vittime, ma per indurre alla riflessione su quello che è stato e non dimenticare tutte le cosiddette “pulizie etniche”, al fine di promuovere valori di pace.

Questo drammatico frammento della storia del Novecento ha visto coinvolte migliaia di nostri connazionali, provocato da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel corso della cerimonia di commemorazione svoltasi al Quirinale, ha tra l'altro così dichiarato: “Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i con-

temporanei non attribuirono – per superficialità o per calcolo – il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità.[...] Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa, conquistando, doverosamente, la dignità della memoria.[...] Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe. La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate. Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona. E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e consolidare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l'amicizia tra i popoli”.



FOIBA N° 149

L'Ambasciatore della R.F.G. in visita al Museo "Vite di IMI"

Nell'arco dei cinque anni dalla sua inaugurazione, inizialmente come Mostra permanente e successivamente come Museo "Vite di IMI", lo spazio espositivo di via Labicana 15 è stato più volte onorato della presenza di diplomatici tedeschi e italiani che, osservando con grande interesse reperti e documenti, hanno colto una tangibile testimonianza di ricerca, di collaborazione e dell'auspicata comune cultura della memoria tra Italia e Germania. Ricordiamo l'ambasciatore Alessandro Pignatti Morano di Custoza che, insieme a Alessandra Molina del Ministero Affari Esteri, fu uno dei primi a incoraggiare l'ANRP nella realizzazione dei progetti dedicati agli IMI, seguito da Reinhard Shäfers, intervenuto alla prima inaugurazione della Mostra, quando lo spazio espositivo era ancora fresco di ristrutturazione, essenziale nel suo allestimento sto-

rico didattico. E poi ci fu l'ambasciatrice Susanne Marianne Wasum Reiner che, intervenuta l'8 maggio 2018 all'inaugurazione del nuovo percorso multimediale insieme all'ambasciatore Giuseppe Maria Buccino Grimaldi, ascoltò la descrizione delle sale dalla voce degli studenti del Liceo Bertrand Russel.

Quando abbiamo incontrato il nuovo ambasciatore Viktor Elbling nella sua residenza a Villa Almona il 17 dicembre 2019, in occasione della consegna dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania nel grado di Ufficiale al nostro presidente vicario Michele Montagano, aveva promesso di visitare il Museo "Vite di IMI" e conoscere più da vicino l'attività della nostra Associazione.

L'appuntamento infatti è stato fissato per l'8 gennaio 2020, dopo la pausa delle festività natalizie. Tutto è stato predisposto per ricevere al meglio il diplomatico che, accompagnato dall'addetta culturale Annette Walter, è stato accolto dal presidente Enzo Orlanducci oltre al Direttivo dell'ANRP al completo: Rosina Zucco, curatrice del Museo, il vicepresidente Luciano Zani, i consiglieri Anna Maria Isastia, Potito Genova e Nicola Mattoscio, lo storico Lutz Klinkhammer, il giornalista Tommaso Giuntella. Presenti anche reporter del TG3 e di TV 2000.

Il contenuto delle sei sale del Museo è stato illustrato all'ambasciatore che si è soffermato con grande interesse e attenzione a osservare i reperti e i documenti esposti, cercando di cogliere il valore testimoniale di una storia tutta da approfondire. Il diplomatico tedesco ha apprezzato lo sforzo dell'ANRP di creare un percorso espositivo quanto più possibile studiato per coinvolgere i giovani. Ha ritenuto utili i nuovi strumenti multimediali, i touch screen, i video a tutto campo che contribuiscono, pur



nella loro rigorosità documentale, a ricostruire con efficacia momenti di vita nel lager. Si è infine soffermato incuriosito di fronte al desk dell'ultima sala dove, posizionato uno degli oggetti in mostra (uno

e l'Italia si trovano ormai da anni a fare insieme per superare una memoria controversa e difficile per una sempre maggiore coesione europea.

(r. z.)



zoccolo di legno), è partita la riproduzione del video sulla storia di Pasquale Citarella: un bell'esempio da parte di quella guardia tedesca che, ricordandosi dei piedi nudi di quel generoso prigioniero italiano, gli aveva fatto dono di un paio di zoccoli olandesi. L'ambasciatore Elbling, rispondendo ai giornalisti delle testate televisive che lo hanno intervistato alla fine della visita, ha detto: "È un museo che dimostra tutto ciò che può succedere quando gli esseri umani entrano nell'oscurità. Una delle molte esperienze terribili accadute durante quella tragedia che è stata la Seconda guerra mondiale. Per noi che siamo tedeschi e che ci sentiamo responsabili anche di questo passato, fare memoria resta essenziale, proprio perché ci circonda quello che è successo". Il Presidente Orlanducci, a conclusione della visita, ha consegnato a Viktor Elbling una medaglia "ricordo" dell'ANRP, a tiratura limitata, opera dell'artista romano Giorgio Galli, in cui è inciso un racconto simbolico che dal lager approda alla parola "libertà". Altro dono, un fotolibro che illustra attraverso didascalie e fotografie i principali eventi, progetti e iniziative, legati al percorso che la Germania



Una riflessione geopolitica sul Medio Oriente, oggi

di Potito Genova

Gli ospiti della Sala conferenze dell'ANRP, il 21 gennaio u.s., hanno ascoltato con molta attenzione e particolare interesse la conferenza dell'ambasciatore Laura Mirachian su un argomento non usuale, comunque diverso dai soliti specificamente storici e caratterizzato da una com-

plexità di relazioni internazionali. Fortunatamente è apparso subito chiaro che l'illustrazione dell'ambasciatore era discorsiva e lineare, pur affrontando un argomento assai composito, quale l'evoluzione geopolitica del Medio Oriente fino ai giorni nostri. Con la sua specifica competenza diplomatica, maturata in diversi prestigiosi incarichi in Mogadiscio, Dublino, Belgrado e soprattutto presso l'Ambasciata italiana a Damasco, la Mirachian ha effettuato il percorso storico dei paesi del Medio Oriente soffermandosi in particolare sulla Siria.

Già la descrizione del contesto globale ha dato l'idea di una situazione mondiale difficile e ingarbugliata, caratterizzata da un generale disordine determinato dalla globalizzazione, dal declino dei valori tradizionali occidentali (quali i diritti umani) e dalla crisi dei rapporti multilaterali: emarginazione delle Nazioni Unite determinata dal fallimento dei suoi interventi.

L'Europa è un esempio di tale disordine dove le crescenti tendenze sovraniste o di isolamento, come la "brexit", hanno preso il posto del principio di unione. La decadenza dell'approccio multilaterale ha fatto deflagrare la situazione in Medio Oriente dove il malgo-



verno, la corruzione, le diseguaglianze, l'ingiustizia hanno delegittimato le leadership locali, determinando la ribellione dei ceti medi, una crisi d'identità e fatto emergere le ambizioni dei protagonisti regionali.

Un equilibrio instabile dove si affrontano/confrontano "attori" interni, regionali e internazionali in un difficile rapporto determinato da relazioni intersecate a vari livelli, che rendono arduo un bilanciamento della sicurezza dell'area.

A livello locale assistiamo ad una frammentazione di potere tra i ceti medi pro-occidentali, i radicali islamici, i fratelli musulmani, salafiti e jihadisti. Gli attori internazionali seguono le loro ambizioni, gli Stati Uniti hanno cambiato con Trump la loro posizione, con il ripristino dell'equilibrio a favore dell'Arabia Sau-

dità, il sostegno ad Israele e il contenimento dell'Iran. L'Europa ha assunto un ruolo minore, volta principalmente a contrastare la minaccia terroristica e frenare le migrazioni, mentre la Russia ha recuperato lo status internazionale con basi nel Mediterraneo (Siria, Libia), ricercando un coordinamento con la Turchia che a sua volta ambisce a proiettare la sua influenza neo-ottomana.

istituzionali subordinati al fattore economico, motore della politica.

La ricostruzione appare molto lontana, soggetta alle ambizioni dei singoli Stati.

A fine conferenza le numerose domande di approfondimento sono state il frutto di una informazione precisa, puntuale e ricca anche di emozioni personali



Ha poi illustrato il percorso/risveglio dei paesi interessati dalla cosiddetta "primavera araba" (2010-2011), soffermandosi sulla Siria dove sussiste una tragica situazione di guerra che ha provocato migliaia di morti, milioni di profughi e quindi una instabilità politico militare non ancora risolta.

La Siria è diventata l'epicentro della crisi medio orientale con la rivolta dei ceti medi (marzo 2011) per la liberalizzazione economica e politica, ma ha trovato una immediata resistenza delle forze del regime di Assad forte e ben strutturato, appoggiato peraltro dalla Russia e dall'Iran; di conseguenza il paese è caduto in una cruenta guerra civile. Gli Stati Uniti non sono intervenuti direttamente, adottando la politica "leading from behind", mentre una debole azione dell'Europa ha appoggiato l'opposizione. Questo complicato intreccio di interessi contrastanti ha portato al fallimento dei piani di pace delle Nazioni Unite.

Sono cambiati quindi i rapporti di forza, l'Europa ha subito l'impatto della crisi senza riuscire però ad incidere sulla gestione della politica, lasciando a Russia e Turchia il ruolo decisivo.

L'Italia, in particolare, abbandonando la vocazione mediterranea, ha perso la possibilità di avere un ruolo importante nell'area medio orientale.

Le problematiche restano e si inaspriscono per la difficoltà dei rapporti multilaterali sostituiti da variabili rapporti bilaterali tra Stati, esasperando i fattori culturali e religiosi che condizionano i rapporti

derivanti dalla diretta esperienza della conferenziera. Si è approfondito con ulteriori esempi il momento difficile delle cooperazioni multilaterali che paradossalmente subiscono le conseguenze della globalizzazione, percepita come un'invasione della propria autonomia. La tendenza neoimperialista di Russia e Turchia ha maturato considerazioni storiche, trovando un nesso con l'espansionismo della Russia zarista e dell'impero ottomano.

La Russia, sempre sospesa in mezzo ad una visione occidentale e una asiatica, cerca di riaffermare i suoi interessi nazionali che percepisce in pericolo. Allo stesso modo la Turchia tende a ristabilire un dominio nell'area, già parte dell'impero ottomano all'inizio del XX secolo, per promuovere i propri interessi economici, politici e militari, soprattutto in Siria e Qatar. Parlare, ascoltare di geopolitica dà una percezione più ampia della propria quotidianità; allarga l'orizzonte per entrare direttamente in un contesto internazionale, amplifica le dimensioni temporale e spaziale.

Attraverso questa conoscenza si ha una maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda, spiega alcuni eventi lontani che però influenzano la quotidianità, altrimenti passerebbero inosservati e appartenenti ad altri.

La conoscenza di complesse situazioni di paesi apparentemente lontani aiuta a capire eventi della società sociopolitica in cui si vive.

Il Ministro della Difesa incontra i rappresentanti delle associazioni combattentistiche

Il 6 febbraio 2020 nella Sala Montezemolo del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) si è tenuto l'annuale incontro del Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, con i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Alla riunione hanno preso parte, tra gli altri, il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Angelo Tofalo, il



Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli, il Segretario Generale della Difesa Gen. C.A. Nicolò Falsaperna, il Presidente del CASD, Generale di Squadra Aerea, Fernando Giancotti. Sono intervenuti il Presidente Nazionale della Confederazione Italiana tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, Claudio Betti, ed il Presidente Nazionale del Consiglio Permanente delle Associazioni d'Arma, Mario Buscemi. Per l'ANRP erano presenti il Presidente Enzo Orlanducci e il Segretario Generale Potito Genova.

Nel suo intervento il Ministro ha sottolineato l'esigenza di diffondere sempre più il tema della "cultura della Difesa". *"Le associazioni combattentistiche e d'arma - ha poi aggiunto - sono l'espressione delle tradizioni e del patrimonio storico degli eventi che hanno dato vita al nostro Paese. Rappresentano la*

consolidata continuità ideale tra i militari in servizio ed in congedo, svolgendo l'importante funzione di veicolo informativo, anche attraverso la rievocazione delle vicende del passato". Ha quindi proseguito con un'esortazione: *"Radicare nel Paese la cultura della Difesa è la sfida alla quale oggi non possiamo sottrarci"*, auspicando che, in tal senso, non venga mai meno il supporto del mondo dell'associazionismo. In risposta alle istanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, il Ministro Guerini ha assicurato massima attenzione da parte del Dicastero per garantirne la piena "capacità operativa", facendo affidamento sul loro comprovato senso di responsabilità e sulle capacità di rinnovamento che hanno dimostrato in questi anni.

Molti i temi affrontati nel corso della riunione e le problematiche evidenziate. In particolare è stata messa in risalto la partecipazione delle Forze Armate in occasione di cerimonie del mondo dell'associazionismo; l'attività di informazione del Ministero nei confronti delle associazioni su tematiche che riguardano le sedi, i contributi e il personale in pensione, l'assegno sostitutivo per accompagnatori militari, ecc.



Incontro con gli Autori

NON È FACILE RICOSTRUIRE LA STORIA E LE DINAMICHE POLITICHE, ECONOMICHE E ANCHE IDEOLOGICHE CHE COINVOLSERO MILIONI DI DONNE E UOMINI NEL XX SECOLO.

FONDAMENTALE, A QUESTO PROPOSITO, È IL LAVORO DEGLI STORICI CHE, LAVORANDO SULLE FONTI ARCHIVISTICHE E SULLE TESTIMONIANZE, RIESCONO PIAN PIANO A METTERE INSIEME LE TESSERE DI UN MOSAICO PER RICOMPORRE QUESTA COMPLESSA PAGINA DI STORIA.

L'ANRP, SEMPRE ATTENTA A PORTARE AVANTI INIZIATIVE VOLTE A FAR CONOSCERE LE VICENDE DEL NOSTRO RECENTE PASSATO, FAVORISCE L'INCONTRO CON GLI STUDIOSI CHE CERCANO DI APPROFONDIRNE LE SUE PIEGHE PIÙ NASCOSTE, CIASCUNO DALLA SUA ANGOLAZIONE, MA CON IL RIGORE METODOLOGICO CHE COMPORTA UNA SERIA RICERCA.

PERTANTO L'ANRP È PIÙ CHE MAI IMPEGNATA A PROSEGUIRE NEGLI "INCONTRI CON GLI AUTORI" DI OPERE DI GRANDE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA STORICO E STORIOGRAFICO E A PROMUOVERE RIFLESSIONI E POSITIVI RISVOLTI PER UN FUTURO DI PACE.

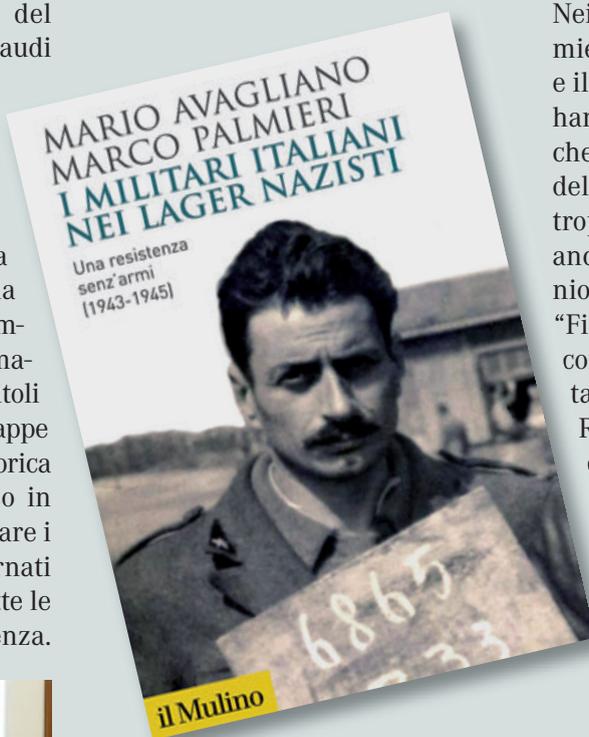


Incontro con gli Autori

Una serata straordinaria di storia e di memoria. Il 29 gennaio scorso, in una sala gremita di persone, alla Biblioteca del Senato della Repubblica, è stato presentato il libro “I militari italiani nei lager nazisti. Una Resistenza senz’armi” (Mulino), di Mario Avagliano e Marco Palmieri. Moderati da Luciano Zani, hanno parlato del libro la storica Gabriella Gribaudo e l’ufficiale Franco Di Santo della Rivista Militare, con letture di Saverio Vallone, figlio di Raf.

Zani ha sottolineato la pregevolezza del lavoro di ricerca realizzato dai due studiosi, la ricchezza delle fonti e la completezza del ventaglio di tematiche trattate, in quindici capitoli che costituiscono altrettante tappe della memoria degli Imi. La storica Gabriella Gribaudo ha messo in rilievo la capacità di riannodare i fili della vicenda degli internati militari, tenendo conto di tutte le specificità della loro esperienza.

Un libro completo sulla storia degli Imi



e l’umanità degli internati”. Commovente l’intervento dell’ex ufficiale internato Michele Montagano, di 99 anni, che ha ricordato la sua esperienza di prigionia, i motivi del suo “no” e anche l’incontro nel lager con il padre. Le sue parole sono state accolte da un lungo applauso di tutti i presenti.

Nei saluti finali, Avagliano e Palmieri hanno ringraziato l’ANRP e il presidente Enzo Orlanducci e hanno affermato che “se è vero che non c’è più un buco nero della storiografia sugli Imi, purtroppo la storia degli internati ancora non è conosciuta dall’opinione pubblica”.

“Finalmente un libro sulla storia completa degli Imi”, ha commentato la professoressa Elena Aga Rossi, che era tra gli illustri ospiti presenti, assieme a Noemi Di Segni, che con la sua partecipazione ha voluto sottolineare l’apprezzamento per il volume e la vicinanza della comunità ebraica agli internati militari.

(Francesco Di Salvio)



L’ufficiale Franco Di Santo ha definito il saggio di Avagliano e di Palmieri come “un libro dal quale emerge l’anima, il coraggio

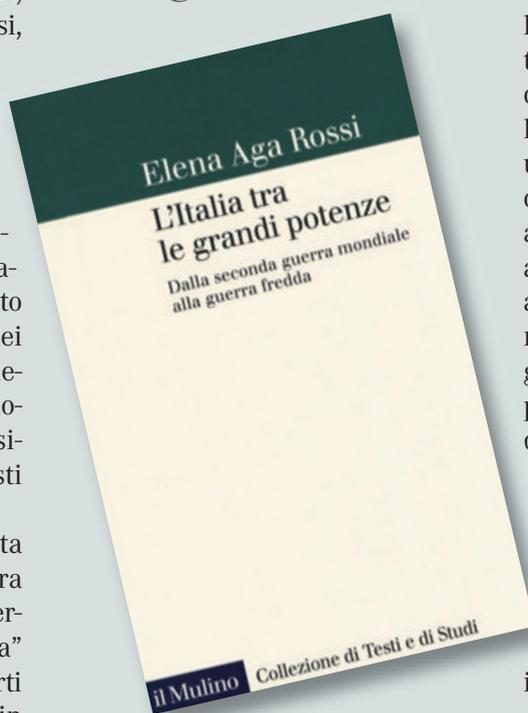


Incontro con gli Autori

Giovedì 6 febbraio 2020 alla Biblioteca del Senato, sala degli Atti parlamentari, è stato presentato dall'ANRP il volume di Elena Aga Rossi "L'Italia tra le grandi potenze. Dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda" (Il Mulino, Bologna 2019). Interventi: Luciano Zani, Simona Colarizi, Ernesto Galli della Loggia, Silvio Pons.

Tutti i relatori pur da differenti angolazioni hanno evidenziato che, grazie al lavoro di Elena Aga Rossi, si ha una storia quasi radicalmente diversa da quelle tradizionali del secondo dopoguerra. Il punto di vista innovativo, con ampi accessi archivistici e una scrittura efficace e accessibile, riguarda i rapporti internazionali, il trattamento riservato dalle grandi potenze all'Italia nei primi anni del dopoguerra, insieme ad una narrazione non agiografica e compiacente della Resistenza e del ruolo dei comunisti negli anni della guerra fredda. È stato sottolineato che questa bella raccolta di saggi dimostra l'interesse di Elena Aga Rossi verso temi una volta "terra riservata" degli ambasciatori (come i rapporti tra Churchill, Roosevelt e Stalin e in generale la politica estera), oppure tenuti fortemente in ostaggio dai partiti (come la guerra di liberazione dal nazifascismo e la storia "interna" dei comunisti e i loro rapporti con Stalin). È stato messo in risalto che la storica, dopo la lau-

L'Italia tra le grandi potenze Dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda



rea con Renzo De Felice, di cui è stata allieva, ha indirizzato i suoi studi sempre contro corrente (gli Stati Uniti, l'Unione sovietica, la repressione dei militari ecc.). Ma l'aspetto più saliente è stato, e continua ad essere, la sua distanza dalla storiografia dominante, non asservita né reverente verso nessuno dei poteri costituiti.

I suoi studi, che hanno spesso costituito punti di svolta nella ricerca storica sulla Campagna d'Italia e in generale sulla storia politica del nostro paese fra guerra e dopoguerra, trovano in questo volume una sistemazione fortemente unitaria che segue tre assi fondamentali: i piani per il futuro assetto dell'Europa elaborati dagli alleati durante la guerra; la politica angloamericana verso l'Italia durante la guerra e il primo dopoguerra; per gli stessi anni, i rapporti del Partito comunista italiano con l'Unione Sovietica e l'influenza sovietica nel nostro Paese. Nel complesso, è emerso un contributo di prima grandezza sugli aspetti cruciali che determinarono il futuro dell'Italia postfascista e la sua collocazione internazionale.

(f. r.)



Il Commissario nell'inferno di Wietzendorf

di Mario Avagliano

Siamo abituati a pensare al campo di Wietzendorf come un Offizierslager per ufficiali. Vero. Vi passarono lunghi mesi di prigionia internati militari graduati del calibro di Giovannino Guareschi, Alessandro Natta e Gianrico Tedeschi, solo per fare qualche nome. Ma in realtà nell'Oflag 83 non vi furono soltanto militari. Vi venne deportato anche il commissario di pubblica sicurezza Filippo Palieri, Medaglia d'Oro al Merito Civile nel 2004.

La storia di Palieri è singolare. Pugliese, nato a Cerignola il 22 maggio del 1911, giovane dal bel portamento, un po' stempiato, occhiali rotondi, fronte alta, di profonda fede religiosa, era alla Questura di Rieti dal 1935. Sposato con Giuliana Annesi, poetessa e letterata, discendente di un'antica famiglia aristocratica, aveva tre figli: Rodolfo, Antonello e Alba Maria. Nominato capo di gabinetto, dopo l'8 settembre 1943 - complice l'assenza per malattia del Questore Solimando - si era trovato di fatto a reggere la Questura e a dover far fronte alle richieste pressanti dei tedeschi, che volevano eseguire rastrellamenti di lavoratori specializzati per inviarli in Germania e chiedevano notizie dei giovani renitenti alla leva.

Filippo, come racconta il libro *Oltre il Lager*. Filippo Palieri un eroe cristiano nell'inferno di Wietzendorf, scritto dal figlio Rodolfo e pubblicato nel 2005, non collabora con i nazisti, anzi fin dall'inizio dell'occupazione, assieme al capo del servizio politico Salvatore Poti, tenta di sabotare i disegni dei tedeschi, nascondendo gli elenchi di circa 300 artigiani, tecnici, autisti e operai specializzati di Rieti destinati ad essere inviati al lavoro obbligatorio nel Reich al servizio della Wehrmacht e avvertendo i concittadini del pericolo che corrono. Ma il suo doppio gioco viene scoperto e così la mattina del 4 ottobre del 1943, nonostante sia a casa a letto con la



febbre, su ordine del comandante delle truppe germaniche, il Feldmaresciallo Mayer, viene arrestato per «mancata collaborazione» insieme a Poti e a sei ufficiali reatini.

Da questo momento in poi Filippo Palieri, nonostante sia un civile e non un ufficiale, non viene destinato a un lager per deportati politici ma segue la stessa sorte degli internati militari, i cosiddetti IMI. La prima tappa è il campo polacco di Luckenwalder, cui seguono Benjaminow, Bremenworde-Sandbostel e infine Wietzendorf. Tappe di un Calvario, come recita il titolo del libro di memorie di don Luigi Pasa, che fu suo compagno di prigionia. Dai lager Filippo scrive varie lettere alle famiglie sui moduli prestampati dei prigionieri, al pari di tanti altri internati bluffando sulle sue reali condizioni di salute, sull'alimentazione e sulla temperatura dei luoghi, per non far preoccupare i familiari, tanto che la moglie Giuliana, che qualcosa sospetta, in una delle risposte gli dice: «Filippo, amore mio, se sapessi come apprezzo la generosità che hai dimostrato nel non lagnarti di nulla!».

Anche a lui, benché sia un civile, vengono fatte richieste di adesione. Ma non cede mai, neppure quando la moglie, nella prospettiva di un rimpatrio

anticipato, gli scrive: «non si può far niente senza la tua adesione». Lui replica fermo: «il prezzo è troppo alto per me».

A Wietzendorf, Palieri il 3 aprile 1945 nel suo diario, che giungerà in Italia dopo la guerra, portato alla famiglia da un internato, scrive profeticamente: «Ho avuto il sogno più completo della mia prigionia. Mia madre di cui ho toccato la mano con tanta verosimiglianza che quando mi sono destato ho fatto fatica a comprendere che era un sogno. Mio padre, di cui nella camera accanto sentivo il solito canticchiare. Mia moglie. Speriamo che ciò sia presagio della fine imminente come i più recenti avvenimenti danno presumere».

Filippo però è allo stremo delle forze. Con la febbre alta, come lui stesso annota, è stato costretto fra il 31 gennaio e il 1° febbraio a percorrere a piedi dodici chilometri sul ghiaccio, ad una temperatura di diversi gradi sotto lo zero, da Sandbostel a Wietzendorf, non ottenendo come richiesto il trasporto su carro. Successivamente, ricoverato in infermeria, è stato dimesso il 2 aprile ancora malato, costretto ai lunghi appelli al freddo e alle docce, con la solita

riabilmente: “Non vedrò più la mia famiglia!”». Appena tre giorni dopo, il 16 aprile, il campo di Wietzendorf, dove sono stati concentrati la gran parte degli ufficiali, viene liberato. Il comandante italiano Pietro Testa alle 17.31 emana un ordine del giorno che molti annotano nei propri diari:

Ufficiali, sottufficiali, soldati del campo 83 di Wietzendorf: Siamo liberi!

Le sofferenze di 19 mesi di un internamento peggiore di mille prigionieri sono finite. Abbiamo resistito nel nome del Re e della Patria. Siamo degni di ricostruire.

Ufficiali, Sottufficiali, soldati italiani!

Ricordiamo i morti, morti di stenti ma fieri nelle facce sparute, sotto gli abiti a brandelli, con una fede inchiodata alta come una bandiera.

Salutiamo la Patria che risorge, che noi dobbiamo far risorgere.

Viva il Re

W l'Italia

W le Nazioni Alleate.



sbobba senza sostanze come unica alimentazione. E così il 13 aprile, verso le 11.00 di mattina, il commissario esala l'ultimo respiro. La fame, gli stenti, la crudeltà tedesca e la mancanza di cure lo hanno ucciso. Don Luigi Pasa nel suo libro racconta la scomparsa dell'amico avvenuta proprio alla vigilia della liberazione, ricordando che gli parlava sempre della moglie e dei tre figli, «concludendo inva-

Purtroppo Filippo Palieri è morto, non può festeggiare assieme ai suoi compagni. Anzi, le fasi concitate della liberazione ritardano la sua sepoltura, in programma il 15 aprile ma rimandata al tardo pomeriggio del 16, nel bosco all'interno del campo, proprio mentre arrivano gli inglesi, così che tra «baci, abbracci, strette di mani, sorrisi, auguri formulati con la gioia sulle labbra», come annota quel giorno Giuseppe Lidio Lalli, in «un tripudio generale che è divenuto emozionante al momento dell'alza-bandiera, accompagnato dal Coro del Nabucco: “Oh mia Patria sì bella e perduta”», «nessuno - scrive don Pasa - pensò più al funerale di quel povero Palieri».

La funzione religiosa viene infatti celebrata la mattina dopo, alle 9.30, presenti tutti gli ufficiali e soldati del campo oltre a una rappresentanza francese e inglese. Dopo la preghiera e il ricordo di don Pasa, interviene il comandante del campo, il colonnello Pietro Testa, che - ricorda sempre il cappellano - «disse, deponendo la bandiera sulla cassa: “I tedeschi ci avevano negata la bandiera, la nostra bandiera: tu sei il primo che viene avvolto liberamente nel tricolore!”». Solo nel 1970 la famiglia otterrà il trasferimento del feretro al cimitero di Allumiere, in provincia di Roma, dove oggi sorge un monumento funerario alle memorie del coraggioso commissario, deportato per essersi opposto alla barbarie nazifascista e capace di dire «no» fino alla fine, a costo della sua vita.

“Ho dato la mia vita per la libertà dell'Italia”
AMMINISTRAZIONE COMUNALE 13-4-2019

I Marittimi italiani internati negli Stati Uniti, 1941-1945

di Flavio Giovanni Conti

La prigionia e l'internamento occupano, senza dubbio, un posto di grande rilievo nel panorama delle vicende belliche italiane della seconda guerra mondiale. Circa un milione e duecentomila soldati italiani furono fatti prigionieri, in parte dagli alleati occidentali e dai russi, in parte dalla Germania. Negli ultimi anni numerosi studi hanno contribuito a far conoscere meglio le diverse prigionie e l'internamento dei militari italiani¹. Meno noto è il fatto che oltre ai militari, anche molti ci-

l'11 dicembre 1941, 600.000 italo-americani furono dichiarati *enemy aliens*, 50.000 furono soggetti al coprifuoco, 10.000 furono rimossi dalla costa del Pacifico e circa 300 furono internati.

In questo quadro generale si colloca una storia di internamento molto interessante ma fino ad oggi pressoché sconosciuta, quella dei circa 1.400 marittimi italiani delle 29 navi mercantili, tra cui il transatlantico Conte Biancamano che, al momento dello scoppio della guerra, si trovavano negli Stati



vili italiani che vivevano nei paesi alleati al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, subirono la sorte dell'internamento. Si pensi alle migliaia di italiani civili internati in Inghilterra, in Canada, in Australia, in Sud Africa, in Francia e nei territori francesi in Nord Africa, persino a Panama².

Un caso particolare è quello degli Stati Uniti dove, alla vigilia della seconda guerra mondiale vivevano circa cinque milioni di italoamericani, i quali rappresentavano il più grande gruppo di stranieri esistente in quel paese. Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti,

Uniti e in tre paesi del centro America da essi controllati. Questa vicenda presenta aspetti che la rendono unica nel contesto dell'internamento dei civili, per la particolare situazione in cui i marittimi si trovavano ad operare. Le grandi e moderne navi italiane, per lo più mercantili, rappresentarono, infatti, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, un importante obiettivo di interesse militare ed economico per l'Inghilterra, che sequestrò subito le navi italiane nei propri porti. Una parte delle navi italiane, invece, trovò rifugio nei porti americani, in un momento in cui gli Stati Uniti erano ancora neutrali. Il governo ita-

NOTE

1. Ci limitiamo a citare gli studi più recenti: Maria Teresa Giusti, *I prigionieri italiani in Russia*, Bologna, Il Mulino, 2003-2009; Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania*, Bologna, Il Mulino, 2004-2019; Mario Avagliano, Marco Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti*, Bologna, Il Mulino, 2020; Isabella Insolubile, *Wops, I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012; Flavio Giovanni Conti, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2012; Flavio Giovanni Conti, Alan R. Perry, *Prigionieri di guerra italiani in Pennsylvania, 1944-1945*, Bologna, Il Mulino, 2018.

2. Sull'internamento dei civili italiani durante la guerra si vedano gli atti del convegno di Torino del 2-4 novembre 1987, "Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale" pubblicati, con lo stesso titolo, nel volume dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Milano, Franco Angeli, 1989.

liano ben presto di rese conto del fatto che l'Inghilterra potesse ottenere dagli Stati Uniti la consegna delle navi. La situazione divenne più preoccupante con il progressivo definirsi della legge "affitti e prestiti", approvata nel marzo 1941, che spinse il governo italiano ad ordinare agli equipaggi di sabotare le navi.

In questo contesto, la posizione dei marittimi assunse caratteri peculiari e contraddittori: ad essi, che erano civili, fu imposto di obbedire ad ordini di tipo militare e di effettuare il sabotaggio delle navi, reato grave secondo le leggi americane. Le conseguenze furono molto dure: oltre 350 marittimi furono condannati a vari anni di prigione, mentre tutti gli altri furono internati a Fort Missoula, in Montana, dove in seguito giunsero anche quelli che avevano scontato la pena. Tra le montagne, a mille metri di altitudine, i marittimi passarono oltre due anni nell'inedia, per lo più chiusi nelle loro abitazioni a causa dei rigori del tempo. Le occupazioni preferite, per combattere la monotonia dell'internamento, erano i lavori di artigianato, la musica, lo sport, all'aperto quando il tempo lo permetteva.



I mutati rapporti politici tra l'Italia e gli Alleati, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, permisero un allentamento dei controlli e la possibilità per gli internati di uscire dal campo per lavorare, inizialmente in aree limitrofe, poi, sulla parola, in vari stati della Confederazione. Ciò consentì loro, tra l'altro, di incontrare parenti e amici italiani residenti negli Stati Uniti e parecchi si fidanzarono, per lo più con donne italoamericane, tanto che quasi duecento, dopo la guerra, rimasero negli Stati Uniti.

I marittimi furono rimpatriati tra giugno e agosto 1945. Alcuni erano lontani da casa da sei anni. Ebbero almeno la consolazione di rimpatriare prima dei prigionieri di guerra italiani detenuti negli Stati Uniti. Dopo la guerra delle navi sequestrate quelle funzionanti furono restituite, mentre per quelle affondate furono consegnate navi *Liberty* di tonnellaggio equivalente.

Fino ad oggi non vi è stato uno studio scientifico e approfondito su questa vicenda. Negli Stati Uniti Umberto Benedetti, un ex marittimo internato, rimasto a vivere in quel paese, vi ha dedicato un volumetto *Italian Boys at Fort Missoula*, consistente in larga parte in fotografie e pochi documenti relativi ad alcuni ex marittimi, anch'essi non rimpatriati. Carol Van Valkenburg ha scritto un libro, *An Alien Place*, di poco più di cento pagine, dedicato agli internati italiani e giapponesi a Fort Missoula. Vi è poi un'interessante, anche se breve, ricerca inedita di Susan Buchel, *Bella Vista*. Kathy Witkowsky, nel documentario, anch'esso dal titolo *Bella Vista*, ha affrontato il tema dell'internamento dei marittimi attraverso la testimonianza

di alcuni di quelli rimasti negli Stati Uniti. Riferimenti all'internamento degli italiani a Fort Missoula si trovano nei libri di Lawrence DiStasi, *Una storia segreta*; Domenic Moreo, *Riot at Fort Lawton*; Jerre Mangione, *An Ethnic at Large*. Queste opere, in gran parte basate sulla testimonianza degli ex marittimi rimasti negli Stati Uniti, trascurano quasi completamente le fonti d'archivio statunitensi e completamente quelle italiane, quelle del Vaticano e della Croce Rossa Internazionale. Altre opere, quali *Il canadese tranquillo* e *Cynthia*, di Montgomery Hyde; *Washington goes to War* di David Brinkley; *Cast No Shadow: The Life of the American Spy Who Changed the Course of World War II*, di Mary S. Lovell, hanno trattato brevemente la questione, e limitatamente agli aspetti relativi allo spionaggio e al sabotaggio delle navi, che coinvolsero l'addetto navale italiano a Washington, ammiraglio Alberto Lais.

In Italia la storia di questi marittimi è quasi del tutto ignorata. Un articolo di Ezio Ferrante, *L'Ammiraglio Lais, Roosevelt e la 'beffa' delle navi*, ha sottolineato positivamente l'opera dell'ammiraglio Lais e i risultati ottenuti con il sabotaggio delle navi, ma ha trascurato del tutto le gravi conseguenze che tale atto comportò per i marittimi. Flavio Serafini, nel suo libro *Ponte Di Comando*, si è occupato brevemente dei marittimi internati originari del ponente ligure. Paolo De Marco ha dedicato alcune pagine al tema, nell'ambito di un articolo riguardante anche l'internamento dei civili italoamericani.

Questa scarsa attenzione alla vicenda dei marittimi italiani internati negli Stati Uniti non è facilmente comprensibile, né giustificabile, tenendo conto che essa presenta vari aspetti di grande interesse, non solo dal punto di vista strettamente storico, ma anche da quello politico, diplomatico, sociologico. Si tratta, infatti, di una storia di spionaggio, di sabotaggi, di sequestro di navi, di prigionia, di internamento, ma anche di lavoro, di amori, di scelta di una nuova patria.

Dopo settantantacinque anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale e dal rimpatrio della maggior parte dei 1.400 marittimi italiani, ci è parso dunque opportuno e doveroso ricostruire l'esperienza vissuta da questi uomini, costretti dalla guerra a trascorrere cinque anni come prigionieri e internati, lontani dalle famiglie, a loro volta vittime innocenti, spesso ridotte in miseria e sbalottate nel vortice della guerra in corso nella Penisola. La ricerca, che ci auguriamo possa essere presto pubblicata, ricostruisce le diverse fasi di questa storia dimenticata e si articola in tre parti. Nella prima parte sono esaminate le questioni riguardanti il sabotaggio delle navi, il loro sequestro da parte degli Stati Uniti, l'imprigionamento dei marittimi e le relative conseguenze di carattere diplomatico. La seconda parte è dedicata all'internamento dei marittimi a Fort Missoula, nei suoi vari aspetti, dalle difficoltà iniziali, all'organizzazione della vita nel campo, al lavoro, che consentì progressivamente agli internati di uscire dal campo. Nella terza parte si fornisce un quadro delle condizioni in Italia delle famiglie dei marittimi internati, una ricostruzione delle fasi del rimpatrio, una panoramica dei marittimi rimasti a vivere negli Stati Uniti e del destino delle navi sequestrate. Con questo studio si intende anche aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione della storia della prigionia e dell'internamento degli italiani durante l'ultimo conflitto mondiale.

Marianna De Crescenzo detta “La Sangiowannara” e le altre

di AnnaMaria Calore

L'11 marzo di questo 2020, l'Italia ricorderà i 160 anni dai plebisciti dell'Unità d'Italia iniziati con i plebisciti della Toscana e dell'Emilia (11 e 12 marzo 1860), quello del 21 ottobre (plebiscito province napoletane) ed infine quelli del 4 e 5 novembre quando il plebiscito riguardò le Marche e l'Umbria. Il voto venne permesso solamente agli uomini ed a un'unica donna: Marianna De Crescenzo detta “La Sangiowannara”. Solo a lei, donna, *“fu concesso eccezionalmente per meriti patriottici ed in deroga alla normativa elettorale che prevedeva il suffragio universale esclusivamente maschile, di deporre la scheda con il ‘sì’ nell’urna, tra gli applausi della folla e lo sventolio di striscioni tricolori”* (*The London Illustrated News*, 10 novembre 1860).

I plebisciti riportarono a stragrande maggioranza una risposta positiva al quesito *“Il Popolo vuole l'Ita-*

lia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale ed i suoi legittimi discendenti?”. Fu l'inizio della frase del quesito a fornire, agli animi di coloro che volevano un'Italia Unita ed Indivisibile, la possibile realizzazione del sogno a lungo vagheggiato di tutta la Penisola Italica, finalmente unica nazione da poter identificare come Patria.

Si dice che sia possibile il verificarsi dei cambiamenti storici epocali, solo quando coincidano quattro condizioni: il malessere non più sopportabile delle classi povere, un ideale di società migliore alla quale guardare come speranza, la lungimiranza e la convenienza politica di qualche governante ed un uomo che sappia incarnare il riscatto e gli ideali di un popolo. Quell'uomo, in Italia, fu Giuseppe Garibaldi.

Ma non è con lo sguardo sull'eroe Garibaldi che voglio leggere questa storia dei plebisciti, bensì con



lo sguardo rivolto al popolo o, meglio ancora, con lo sguardo rivolto alla storia di una delle donne, in questo caso una popolana dal nome colorito come solo nelle località del sud a governo borbonico poteva accadere in quegli anni, che seppe esprimere la propria passione politica e liberale con tutta se stessa: Marianna De Crescenzo detta la “Sangiowannara”, che riuscì a fare, dell’osteria che gestiva, un covo antiborbonico ed un centro di informazioni e direttive perché Garibaldi potesse liberare anche Province Napoletane così come già aveva fatto con quelle della Sicilia.

Marianna De Crescenzo nacque nel 1817 e venne chiamata la “Sangiowannara” perché abitava in quella parte di Napoli (S. Giovanni a Teduccio) dove convivevano sia famiglie di pescatori che famiglie di lavoratori delle prime industrie conserviere. Lei stessa, nata nel ventre di Napoli in Via Pignasecca n.23, era figlia di venditori di frutta e si era sposata due volte, prima con un soldato borbonico (Gennaro Gioia) poi con Luigi Montella. La sua storia, resa epica dai narratori liberali e condannata dai simpatizzanti borbonici, rimase a lungo raccontata solo tra la gente del popolo per poi essere definitivamente dimenticata dalla storia ufficiale del Risorgimento.

Il destino di questa donna iniziò a rendersi palese tra il 1848 e il 1860, quando, la camorra napoletana consolidò la sua rete in tutti i quartieri della città, allargando così la propria influenza al di fuori delle carceri dove, sino ad allora, il fenomeno camorrista era circoscritto. Già nel 1848, Marianna guidò molte manifestazioni popolari con la fascia tricolore sul petto insieme a quella parte della camorra che aveva aderito al movimento liberale. In particolare capeggiò, insieme a Michele Viscusi già capopolo, le manifestazioni avvenute dopo la concessione della carta costituzionale nel gennaio 1848, aderendo di fatto alla fazione dei “baracchisti”, cioè

di quei camorristi che erano passati alla rivoluzione liberale in contrapposizione ai “Luciani”, gli abitanti del quartiere intorno alla chiesa di S. Lucia, popolato da pescatori fedeli ai Borbone.

Marianna, gestiva una locanda tra le stradine dei quartieri spagnoli e, quando i “baracchisti” decidevano di manifestare per la strada, via Toledo si trasformava in una bolgia di urla scomposte e di gesti eloquenti. Le donne del popolo scendevano dai vicoli, spesso con i loro figliolotti in braccio, al seno o attaccati alle gonne. Era il loro modo per assecondare la causa costituzionale e per far capire che il popolo voleva un’Italia Unita. Marianna la Sangiowannara era una collaboratrice molto efficiente, sempre pronta ad aiutare i disertori ed a trovare posti segreti e sicuri dove poter fare riunioni cospiratrici. Si prodigava anche per portare e far avere le comunicazioni dei prigionieri politici e, tra i vicoli di Napoli, si mormorava che conoscesse «*assai dappresso l’illustre Carlo Poerio*» (*Corrispondenza di Napoli. Al signor direttore della Rivista contemporanea. Napoli, 20 agosto 1860, in Rivista contemporanea, 1860, vol. 22, p. 467*).

L’osteria che gestiva Marianna, era diventata un covo di simpatizzanti garibaldini anche perché, il suo appoggio alla causa liberale si rifaceva alla parentela con il famoso Salvatore De Crescenzo, del quale era cugina, il primo “capintesta” della camorra espresso non dalla delinquenza camorristica della Vicaria, ma dai quartieri di mercato. Dagli osservatori italiani del tempo, fu descritta come «... *una tavernaia vestita alla brigantessa*» che, con altre donne andava avanti come a trionfo, quasi ebbre, piene di fasce e colori e bandiere e pistole e coltelli» (*De’ Sivo, 1865, p. 273*). (vedi foto)

Gli interni della taverna gestita dalla Sangiowannara, venivano citati dal corrispondente del principale periodico illustrato francese L’Illustration in questo modo: “... *a lato della porta fa da sentinella*



Marianna De Crescenzo
la Sangiowannara

un enorme Cristo ricoperto di fiori e ceri davanti al quale due o tre dozzine di ragazze pregano con voce estremamente querula per i loro parenti ed amanti che si battono con Garibaldi. I muri della Taverna sono ricoperti di immagini di santi abbigliati di drappi tricolori scoloriti dalle lampade ad olio, qui e là tavoli orribilmente sporchi, come del resto tutta la taverna, raramente priva di avventori, dove regna più il fumo che la luce. La Sangioiannara distribuisce aiuti, dà notizie non sempre veritiere, spiega la situazione, emette l'ordine del giorno ai movimenti popolari, indica al popolo il suo ruolo dettagliando interessi e ragioni per le quali conviene abbandonare i Borboni e seguire i signori: Re Galantuomo e Gari-



Plebiscito a Roma

baldi" (A. Kbolesan, *Marianna la Sangioiannara*, in *L'Illustration. Journal universel*, 1860, pp. 12).

Il 6 settembre 1860, finalmente Francesco II Borbone abbandonava Napoli, imbarcandosi con la famiglia sul vapore "Messaggero", cercando di riorganizzare il suo esercito fra la fortezza di Gaeta e quella di Capua, con al centro il fiume Volturno. Così, il 7 settembre, Garibaldi, precedendo il grosso del suo esercito e viaggiando su di un treno che da Torre Annunziata dovette procedere

lentamente per non travolgere le ali di folla festante, poté entrare in città accolto da liberatore. Le truppe borboniche, ancora presenti nella Città di Napoli, non offrirono alcuna resistenza e si arresero poco dopo. Fu lei, Marianna la Sangioiannara, ad accompagnare Garibaldi nella visita alla Madonna di Piedigrotta quale ringraziamento a Maria Vergine per aver liberato Napoli dai Borboni.

Ed arrivò il giorno del Plebiscito anche per le Province Napoletane. Gli osservatori stranieri presenti così descrissero l'arrivo di Marianna la Sangioiannara al seggio elettorale: "Il 21 ottobre 1860, Marianna De Crescenzo si recò in compagnia dei patrioti Silvio Spaventa e Filippo Cappelli al padiglione elettorale predisposto all'aperto nel rione di Monte Calvario per il plebiscito di annessione delle Province napoletane al nascente Regno d'Italia e le fu concesso eccezionalmente per meriti patriottici, in deroga alla normativa elettorale che prevedeva il suffragio universale esclusivamente maschile, di deporre la scheda con il 'sì' nell'urna tra gli applausi della folla e lo sventolio di striscioni tricolori" (Voting for annexation at Naples, in *The London Illustrated News*, 10 novembre 1860).

Per il suo contributo alla causa liberale e nazionale Marianna, ebbe riconosciuta, dal governo prodittoriale garibaldino, una pensione come del resto altre donne patriote che avevano lottato insieme ai garibaldini. Il decreto di concessione del 26 ottobre 1860 esaltava sia Marianna la Sangioiannara che: «Antonietta Pace, Carmela Furitano, Costanza Leipnecher e Pasquarella Proto» per essere state «in tempi di tenebrosa tirannide» un «esempio imitabile di coraggio civile e di costanza nel propugnare la causa della libertà» (*Atti governativi per le Province napoletane. 1860, 25 giugno a 31 dicembre, raccolti dall'avv. Giuseppe d'Ettore, Napoli 1861, p. 263*)

Marianna De Crescenzo morì a Napoli il 19 maggio 1869, a 52 anni in una casa al numero 22 del Grottone di Palazzo, l'attuale via Gennaro Serra, ma il nome dato dal popolo Napoletano, "La Sangioiannara" evoca tutta la forza di una donna del popolo intelligente, determinata e coraggiosa, capace di rompere schemi esponendosi in prima persona per quello che sente di dover e poter fare.

Un sentito ringraziamento ad Elena e Margherita Gussoni, due giovanissime studentesse appassionate di storia, per il supporto ricevuto nella ricerca bibliografica che sottende alla stesura del testo di questo articolo.

“La vecchiaia sostenibile”

Luciana Chichiarelli

“**L**A VECCHIAIA È LO SCRIGNO DELLA SAPIENZA” COME HA AFFERMATO POCO TEMPO FA UN NON PIÙ GIOVANE MA ESPERTO PAPA FRANCESCO. LA SUA CHIARA E LUCIDA AFFERMAZIONE SI SCONTRA PERÒ CON IL CONCETTO DI “VECCHIAIA” CHE ABBIAMO EREDITATO DAGLI INIZI DEL NOVECENTO, SENZA GRANDI VARIAZIONI NEL TEMPO E TROPPO SPESSO CONSIDERATO UN SINONIMO DI “SPEGNIMENTO” CHE RISCHIA DI NON TRASMETTERE L’ESPERIENZA ACCUMULATA ALLE PRESENTI E FUTURE GENERAZIONI.

LA COSIDDETTA TERZA ETÀ ERA ED È MOLTO SPESSO PARAGONATA AL RICEVIMENTO DELLA PENSIONE, GIUSTO APPAGAMENTO DI UNA VITA DI LAVORO, CHE DEVE ESSERE SEMPRE TUTELATA E GARANTITA DALLO STATO, COME HA RIBADITO IN PIÙ DI UNA OCCASIONE IL SANTO PADRE. MA SIAMO SICURI CHE QUESTA RICCA E PREZIOSA FASE MATURA DELLA VITA SI RIDUCA SOLO A QUESTO?

PARTENDO DALL’ETIMOLOGIA DELLA PAROLA, VECCHIO, VECCHIAIA, PENSIONE, RISPETTIVAMENTE DAL LATINO SENEX/VETUS/PENDERE (PESARE - QUEST’ULTIMO IN EPOCA TARDA ROMANA EBBE IL SIGNIFICATO DI “PAGAMENTO A CADENZA REGOLARE”), SE FINO ALLA METÀ DEL SECOLO SCORSO I TERMINI ERANO STRETTAMENTE CORRELATI, STANTE LA MINORANZA DI PERSONE CHE RIUSCIVANO A SOPRAVVIVERE AL PERIODO DI QUIESCENZA, SUCCESSIVAMENTE, CON IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA, DIVENTATA PIÙ SANA E LUNGA, LA FASE DEL PENSIONAMENTO SI È DISGIUNTA DALLA PAROLA “VECCHIAIA”.

TALE MOTIVO SI RISCONTRA NEL NUMERO DI PERSONE CHE, PUR RICEVENDO UN ASSEGNO PENSIONISTICO, OCCUPANO ANCORA UN RUOLO DI PRIMO PIANO NEL BENESSERE DELL’AMBIENTE E DELLE COMUNITÀ IN CUI VIVONO, PARTECIPANDO IN PRIMA PERSONA NELLE ATTIVITÀ SOCIALI/UMANITARIE NON ESSENDO SOLO SPETTATORI CHE NON HANNO PIÙ NULLA DA CHIEDERE A SE STESSI E AGLI ALTRI.

MA PARLANDO DI DATI, UTILIZZIAMO ANCHE I NUMERI UFFICIALI ISTAT CHE EVIDENZIANO COME NEGLI ANNI ‘50 LA SPERANZA DI VITA ERA PARI A 67 ANNI MENTRE, ATTUALMENTE, SI È DI MOLTO INNALZATA (OLTRE GLI 80 ANNI, N.D.R.) E CONTINUA A FARLO.

QUINDI SEMBRA CHE LA PAROLA “SPEGNIMENTO” NON POSSA ESSERE PARAGONATA ALLA PAROLA VECCHIAIA, IL PROBLEMA SEMBRA ESSERE ALTRO; LA MANCATA CAPACITÀ DI TRASMETTERE L’ESPERIENZA LAVORATIVA E DI VITA AI GIOVANI, DELLE PRESENTI E FUTURE GENERAZIONI, SEMPRE PIÙ SFIDUCIATI E RASSEGNAI VERSO IL LORO INCERTO FUTURO E IL RUOLO ALL’INTERNO DELLA SOCIETÀ.

A QUESTO PUNTO CORRE L’OBBLIGO CHIEDERCI SE UNA IDEA DI VECCHIAIA COSÌ LARGAMENTE RADICATA CHE INIZIA DI COLPO ALL’APICE DELLE NOSTRE ESPERIENZE E COMPETENZE È CONFACENTE AL BENE DELL’INTERA SOCIETÀ. INFATTI, PER STEREOTIPI E CONSUETUDINE, NON VIENE PIÙ VALORIZZATA IN TANTISSIMI SETTORI DOVE CI SAREBBE PIÙ BISOGNO DELLA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DELLE POTENZIALITÀ E DEL VALORE ACQUISITI.

COME DISSE DON CIOTTI, IN QUESTA FASE STORICA DELLA MATURITÀ DOVREMMO COMBATTERE DUE GRANDI LIMITI DEL NOSTRO TEMPO. INNANZITUTTO LA SUPERFICIALITÀ NELL’AFFRONTARE I PROBLEMI, PENSANDO CHE TUTTO CIÒ CHE È NUOVO SIA FUNZIONALE SENZA TENERE DEBITAMENTE CONTO DEL PASSATO E DELLE ESPERIENZE GIÀ AVVIATE. DI FATTO IN ITALIA SPESSO SI HA IL VIZIO DI STIMOLARE I GIOVANI ALLA NUOVA “MODA” DELL’AUTOIMPREDITORIALITÀ, INSEGNANDO LORO CHE BASTI SOLO UNA BUONA IDEA PER CREARE UNA SOLIDA IMPRESA, SENZA INVECE DIRE CORRETTAMENTE CHE UNA BUONA IDEA SENZA GLI STRUMENTI E L’ESPERIENZA DI CHI HA LAVORATO PER ANNI E SI È “SCONTRATO” CON I PROBLEMI DEL LAVORO E DELL’INNOVAZIONE RISULTA ESSERE GIÀ ZOPPA ALLA NASCITA E MINATA DALLA IMPERANTE SCIATTERIA DELL’ATTUALE MODUS VIVENDI DELLA NOSTRA SOCIETÀ. IN QUESTO CASO LA VECCHIAIA POTREBBE ESSERE SINONIMO DI INNOVAZIONE, O MEGLIO SUPPORTO ALL’INNOVAZIONE GIOVANILE.

IL SECONDO PROBLEMA, E NON MENO RILEVANTE, È INVECE QUELLO DELL’OSCURANTISMO, NEL NON ADATTAMENTO DI UN LINGUAGGIO CHE MUTA E CAMBIA VELOCEMENTE AI GIORNI NOSTRI IN UN MONDO CHE CORRE VELOCISSIMO.

IN EFFETTI L’ESPERIENZA DIFFICILMENTE POTRÀ TRASMETTERSI IN MODO VELOCE ED EFFICACE SE NON ASSUME PER DATO I NUOVI CODICI DEL LINGUAGGIO DEI GIOVANI. QUEST’ULTIMI NON DEVONO RITENERE CHE IL PASSATO SIA QUALCOSA DI NON ATTUALE E PER QUESTO MOTIVO L’APPRENDIMENTO TECNOLOGICO E COMUNICATIVO DEI PENSIONATI RISULTA ESSERE STRATEGICAMENTE IMPORTANTE NON SOLO PER INTEGRARE LE VARIE COMPETENZE ESISTENTI E RENDERLE FRUIBILI MA ANCHE COME LEITMOTIV PER IL PAESE CHE NON DISPERDERÀ SAPERE ED ENERGIE UTILI PER IL SUO SVILUPPO DA MANTENERE ED ACCRESCERE. IN QUESTO CASO LA VECCHIAIA PUÒ DIVENIRE SINONIMO DI “COMUNICAZIONE INTERGENERAZIONALE”.

CONOSCIAMO QUANTO SIA IMPORTANTE COMPLETARE QUESTA CONNESSIONE, OVVIAMENTE, CONTINUANDOSI A BATTERE PER I DIRITTI CHE LA TERZA E QUARTA ETÀ DEVONO AVER RICONOSCIUTI PER NON ESSERE RELEGATE AD UN RUOLO DI SECONDO PIANO NELLA SOCIETÀ, MA ANCHE PER RISPONDERE AL BISOGNO DI COMPIERE UN PASSAGGIO CULTURALE NON FACILE MA SICURAMENTE AMBIZIOSO TRA GIOVANI ED ANZIANI.

LA VECCHIAIA DEVE PASSARE IL TESTIMONE ALLA GIOVENTÙ MA NON DEVE ESSERE CACCIATA NÉ CANCELLATA DALL’IPOTETICO CAMPO SPORTIVO DELLA VITA, PERCHÉ C’È POSTO PER TUTTI

FORSE SARÀ NECESSARIO PASSARE DA UNA COMUNE E FACILE INDIGNAZIONE SIA GIOVANILE CHE SENILE PER LE COSE CHE NON VANNO, PER L’EVENTUALE ASSENZA DELLE ISTITUZIONI O ALTRO ANCORA AD UN SENTIMENTO STABILE DI PROPOSTA E AZIONE PER POTER MIGLIORARE LA NOSTRA SOCIETÀ E FARE IN MODO CHE PER UNA VOLTA PER TUTTI LA PAROLA VECCHIAIA SIA ASSOCIATA ALLA PAROLA CONDIVISIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE A FIANCO DEI GIOVANI.

PERCHÉ LA SOSTENIBILITÀ, ALTRO TERMINE ABUSATO AI GIORNI NOSTRI, NON VUOL DIRE SOLO OCCUPARSI RESPONSABILMENTE DI AMBIENTE, MA FARE IN MODO CHE IL RISPETTO DELL’UOMO E DELLA SOCIETÀ SIA GARANTITO DA UN PERCORSO INTERGENERAZIONALE, RISPETTOSO, COSTRUTTIVO E DURATURO NEL TEMPO TENUTO PERALTRÒ IN DEBITA CONSIDERAZIONE CHE L’ITALIA È IL PAESE PIÙ VECCHIO IN EUROPA.

RINNOVA L'ADESIONE ALL'ANRP

È sufficiente versare un contributo

- ordinario € 25,00
- sostenitore € 100,00
- benemerito € 250,00

su c/c postale 51610004

intestato: ANRP Roma

oppure su c/c bancario intestato ad ANRP:

Banca Credem, Filiale Via del Tritone

Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170

SCEGLI DI STARE CON NOI
NELL'IMPEGNO TRA MEMORIA,
RESPONSABILITÀ E FUTURO



Aderire all'ANRP significa:

- Assicurarsi un'informazione coerente, aggiornata e libera
- Difendere la memoria storica
 - Sensibilizzare i giovani al dramma della guerra
 - Costruire le basi culturali per un mondo di pace

Barbianello: Franco Del Vecchio è Commendatore

Il 19 dicembre scorso il Prefetto di Pavia, Silvana Tizzano, nell'ambito del tradizionale incontro per lo scambio di auguri natalizi, ha consegnato i diplomi agli insigniti delle Onorificenze al Merito della Repubblica Italiana. Tra questi è stato insignito con il grado di Commendatore Franco Remo Del Vecchio, classe 1923, storica figura della comunità di Barbianello, accompagnato dai familiari e dal Sindaco. Del Vecchio, internato militare, ha



Franco Del Vecchio con il Sindaco Giorgio Falbo in Prefettura

fondato con altri reduci nel 1946 la sezione di Barbianello dell'ANRP, diventandone successivamente Presidente - carica che ricopre tuttora - adoperandosi in prima persona per vedere riconosciuti i diritti dei reduci. Nel 2004 viene eletto Consigliere Nazionale dell'ANRP e, per meriti acquisiti, ne diventa Presidente Onorario. È stato ed è tuttora fervido animatore, nonché oratore ufficiale delle manifestazioni cittadine del 4 Novembre e del 25 Aprile. (c.p.)

Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo

Dai Diari di Fosco Guidugli

Nel pomeriggio del 28 gennaio, presso l'auditorium della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, è stato presentato il libro, edito dalla Casa Editrice lucchese Maria Pacini Fazzi e curato dalla dirigente dell'ANRP Patrizia Fornaciari, che ricostruisce le vicende di guerra e di prigionia di un sottufficiale della Regia Marina Militare attraverso i documenti e i diari conservati dalla famiglia. L'iniziativa ha fatto parte del programma organizzato per la Giornata della Memoria che a Lucca è stata incentrata proprio sul ricordo degli ex IMI.

Il presidente del Consiglio comunale Francesco Battistini si è detto commosso dalla lettura di alcuni passi del libro e ha preso l'impegno di continuare in questo lavoro di divulgazione e conser-



vazione della memoria degli IMI. Le domande poste alla curatrice nel corso dell'incontro hanno permesso di spiegare perché a una pura trascrizione dei diari si è preferita una forma narrativa che affiancasse alle parole del protagonista la loro ricostruzione nel contesto storico. Particolare attenzione è stata data al valore che una testimonianza del genere può avere per le giovani generazioni: la spontaneità quasi naturale della scelta di non collaborare con le forze del fascismo e del nazismo per continuare la

guerra "rovinosa", la dignità personale difesa con sopportazione e pazienza, l'altruismo fin nelle più semplici manifestazioni di vita e la solidarietà di gruppo nel contesto concentrazionario.

(p.f.)



MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia le cerimonie per la consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica.

Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



L'AQUILA • In occasione della Giornata della Memoria, il prefetto dell'Aquila, Cinzia Torracco, ha incontrato i familiari di cinque deportati e internati in Germania, ai quali ha consegnato la Medaglia d'Onore. A ricevere l'onorificenza alla memoria sono stati i familiari di Giuseppe Beccia, Noè Stefano Cantalini, Giovanni Gasbarro, Primo Ricordi e Antonio Scamolla. Alla cerimonia hanno partecipato rappresentanti dei comuni di residenza, dell'Aquila e rappresentanze delle Forze Armate e dell'Ordine.



MODENA • È stata ritirata a Modena il 27 gennaio dalla Sig.ra Novella Corsi, mamma di Vasco Rossi, la Medaglia d'Onore alla memoria del marito Giovanni Carlo Rossi, internato militare in Germania durante la Seconda guerra mondiale. La cerimonia, sobria e commovente, si è tenuta presso la Prefettura di Modena, ove, oltre a quella del padre di Vasco, sono state consegnate quattro medaglie alla memoria di ex deportati. A consegnare la medaglia a mamma Novella, accompagnata dal nipote Luca, il Prefetto di Modena Pierluigi Faloni. Presenti i sindaci di Modena e Zocca, cittadina dell'Appennino emiliano

ove risiede la famiglia Rossi. Attraverso i social, Vasco ha inviato un video messaggio da Los Angeles, ringraziando per l'onorificenza conferita alla memoria del padre Carlino.



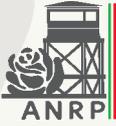
ROMA • Il Segretario Generale dell'ANRP, Potito Genova, ha partecipato il 28 gennaio alla cerimonia di consegna delle Medaglie d'Onore, tenutasi a Palazzo Valentini presso i saloni di rappresentanza della Prefettura di Roma. Il prefetto Geranda Pantalone ha preso parte all'incontro con la sindaca di Roma, Virginia Raggi, il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Morassut, l'assessore regionale Claudio Di Bernardino, il questore, Carmine Esposito e la presidente della Comunità ebraica romana, Ruth Dureghello.

Morassut, anche in ricordo del padre a sua volta deportato, ha consegnato 41 medaglie d'onore alla memoria dei cittadini di Roma e provincia, civili e militari, internati nei lager nazisti.



BERGAMO • Si è svolta presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Bergamo la cerimonia di consegna di 96 Medaglie d'Onore, conferite con Decreto del Presidente della Repubblica. Il Prefetto di Bergamo, Elisabetta Margiacchi, con il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bergamo, il Presidente della Provincia di Bergamo, ed i Sindaci dei Comuni di residenza degli insigniti hanno consegnato i riconoscimenti. Nel portare il Suo indirizzo di saluto ai presenti, il Prefetto ha concluso con un messaggio di speranza e fiducia nei confronti delle giovani

generazioni, sensibili ed attente alla lezione della storia ed alle parole dei testimoni di queste tragiche vicende.



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA
DALL'INTERNAMENTO, DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE E LORO FAMILIARI**

Ente Morale D.P.R. 30/05/1949 (G.U. 09/08/1949 n.181) - Ente con Finalità Assistenziali D.M. 10/09/1962

Roma 12 febbraio 2020

Ai Sigg. Presidenti o Fiduciari
delle OO.TT. dell'ANRP
Ai Sigg. Delegati al XXIX Congresso
Ai Sigg. Soci
e p.c. Ai Sigg. Consiglieri Nazionali
Ai Sigg. Componenti il Collegio Nazionale
dei Sindaci e dei Proviviri

LORO SEDI

Prot.n. 27/20

Oggetto: **Convocazione 29° Congresso Nazionale ANRP il 19 e 20 aprile 2020 a Roma
Palazzo Firenze "Società Dante Alighieri", Piazza di Firenze, 27.**

Visto art. 13 e seguenti dello Statuto;
Vista la delibera del 4 febbraio 2020, n. 23 del C.D.C.

si delibera:

che il XXIX Congresso Nazionale dell'Associazione è convocato, in via ordinaria e straordinaria, in prima convocazione, alle ore 21.00 del giorno 19 aprile 2020 e in seconda convocazione alle ore 09.00 del giorno 20 aprile 2020, presso Palazzo Firenze "Società Dante Alighieri", Piazza di Firenze n. 27- 00185 Roma con il seguente ordine del giorno:

per la parte ordinaria:

1. Insiadamento Commissione Verifica poteri, Registrazione delegati e soci, apertura lavori;
2. Interventi e Relazione morale;
3. Relazione generale-organizzativa anni 2017/2019;
4. Presentazione bilanci anni 2017/2019;
5. Relazione Collegio dei Sindaci;

per la parte straordinaria:

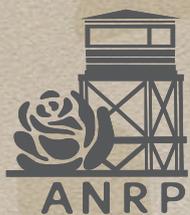
1. Modifica Statuto associativo, ai sensi D.Lgs. 117/2017 e seguenti;

i lavori proseguiranno subito dopo in forma ordinaria per:

1. Elezioni cariche sociali triennio 2020/2023 (Consiglio Nazionale, Consiglio Direttivo Centrale, Collegio dei Sindaci e Collegio dei Proviviri);
2. Approvazione ordini del giorno e mozione conclusiva Congresso;
3. Proclamazione eletti.

IL PRESIDENTE C.D.C.

Enzo Orlanducci



29^o CONGRESSO NAZIONALE

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall'Internamento,
dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

DA CUSTODI DELLE MEMORIE A COSTRUTTORI DI STORIA

20 aprile 2020

Palazzo Firenze
Piazza di Firenze, 27 · Roma
Ore 09,00

Info: 06.7004253 · info@anrp.it